

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Luciano Bolis

Pavia, 21 aprile 1976

Caro Luciano,

può darsi che io sia amareggiato come te. Tu dal Congresso di Nancy, io dalla tua lettera. E che per questo non veda chiaro. In ogni caso, mi pare che tu abbia un'idea della mia posizione e del mio lavoro che non corrisponde alla realtà. A differenza di Spinelli io non ho né un potere né un ufficio. Sto a Pavia con gli amici. Discuto con loro, e meno con i torinesi e i milanesi (una volta anche i genovesi) perché non stando nella stessa città non ci si può incontrare quanto sarebbe necessario. Tuttavia il nostro pensiero si è così unificato che abbiamo le stesse reazioni, come del resto spesso capita con te. Faccio per la maggior parte (con un sacco assurdo di lettere, appelli, ecc.) a Pavia anche il lavoro esterno: Uef, Me, rapporti con la classe dirigente.

Ciò che viene fuori dalle discussioni con gli amici si traduce in azione non perché avremmo il potere di imporre qualcosa a qualcuno, ma solo perché c'è questo pensiero comune, e un po' anche perché un po' di persone nel Mfe, nell'Uef, nel Me, e persino talvolta nel mondo politico, trovano buone queste idee. Manovre, tattiche, intese – salvo il minimo indispensabile, ma apertamente con gli amici, nei Congressi – non ce ne sono e non avrebbero senso, non essendoci un potere vero e proprio. Ciascuno, sulla base delle convinzioni comuni, agisce di testa sua, e ciò riguarda Barthalay come tutti gli altri. Per quanto mi riguarda personalmente, io parto dalla fiducia, persino con gli avversari. Per agire senza potere, non c'è che la fiducia negli uomini, costi quel che costi. Barthalay mi aveva detto che avrebbe tentato di conquistare la maggioranza, e poi che non era possibile, che avrebbe tentato un compromesso. Io ne ho preso atto, non sta a me di dirgli come deve agire, se voglio stare da uomo libero con uomini liberi.

Tu invece mi scrivi: «temevi lo scandalo che sarebbe derivato da una mia aperta posizione di rottura?» e «non volevi disturbare il gioco di B.?» e «non sto ad inviarti il testo – della mozione – perché sono certo che l'avrai ricevuto per altra via» (no, in tutto ho ricevuto un telefonata di Barthalay di pochi minuti). E giungi fino ad esprimere il sospetto che io, con Bogliaccino e Da Milano, sarei stato d'accordo con Spinelli sulla tua emarginazione (eppure dici che Spinelli agiva di testa sua – forse tu con Spinelli hai avuto un torto: quando mi sono trovato nella direzione del Mfe, su una proposta avanzata dall'esterno da Pannella, ho votato contro Spinelli che poi mi ha dato apertamente e brutalmente dello stupido. Gli ho risposto subito che a me pareva che lo stupido fosse lui, e che comunque io avevo vinto e lui aveva perso. Forse tu con Spinelli sei stato troppo buono).

Sono amareggiato, ma tuo amico. Per questo ti ringrazio, in ogni modo, della tua franchezza, e ti espongo la mia opinione sul tuo caso. I tuoi rapporti con Spinelli, in verità, non li posso giudicare, perché non stavo con voi dal principio. Ma, ripeto, ho l'impressione che tu sia stato troppo buono, troppo retto con lui. La politica è sempre – salvo che in pochi casi, e uno è Autonomia federalista – rapporti di forza: io sono federalista, in ultima istanza mondiale e non europeo, kantiano, per il giorno nel quale non si dovrà più fare politica, come mi è capitato spesso di dire.

In Francia, comunque, il tuo compito era praticamente impossibile. Lo dico a ragion veduta, l'errore l'ho fatto anch'io, abbiamo fatto tutti l'impossibile per trapiantare fuori d'Italia il federalismo autonomo. In Francia, salvo il gruppo di Lione e forse qualche persona isolata, c'è il federalismo che si manifestava, alla base, anche in Italia (salvo pochi casi): apolitici, qualunquisti, perbenisti, politici in disarmo o parcheggio, come si dice ora. Quindi manca persino il terreno per un aperto confronto di posizioni. È difficile far venire fuori il federalismo autonomo. L'abbiamo visto in Italia, e quando tu dici che tu e Spinelli avete impostato il nuovo corso sulla base di un leale confronto di posizioni, dovresti aggiungere che lo scontro era possibile perché avevamo fatto le truppe federaliste, con la politica di formazione dei quadri, e le avevamo al Nord bene attestate con una politica di epurazione (due volte a Milano ecc.) degli elementi negativi. Bene, farlo venire fuori in Francia, aggiungendo a tutte le difficoltà quella di essere un italiano in Francia, è troppo. Abbiamo tentato in molti, nessuno è riuscito.

Ma io credo che l'ora della formazione dei quadri, della formazione del federalismo autonomo è trascorsa. In questi tre mesi si giocano le sorti dell'elezione europea. Poi, se tutto andrà bene, nei prossimi anni si giocheranno le sorti della Costituente europea, cioè dell'Europa. Oggi bisogna sfruttare le forze che abbiamo per servire l'elezione europea e la Costituente europea. Quando facevamo un confronto aperto di posizioni (occupandoci più del federalismo tra noi che dell'Europa), sulla base di una politica culturale e di una politica dei quadri, avevamo molti anni davanti a noi. Non c'era né la crisi dell'Italia, né quella dell'Europa. La politica delle maggioranze di allora non ci piaceva, sapevamo che i nodi sarebbero venuti al pettine, ma intanto si poteva lavorare per l'avvenire senza occuparsi del presente. Oggi trascurare il presente sarebbe tradire l'Europa, e, in Italia, fare del prefascismo.

Una cosa che riguarda me, adesso. Mi pare che tu c'eri a Bruxelles quando dissi agli italiani riuniti che io accettavo la candidatura alla Presidenza non per ragioni positive (per la speranza di agire in modo efficace) ma per una ragione negativa: impedire che, in anni come questi, l'Uef fosse di danno, invece che di vantaggio, per l'Europa. Poi, invece, qualcosa ho potuto fare. Ma poco, e questo riguarda anche la Francia, ma anche per la Francia vale la ragione negativa. In Francia si va male, ma cosa dovremmo dire se un Congresso federalista francese avesse preso praticamente posizione contro l'elezione europea, allineandosi sul fronte di coloro che pongono condizioni impossibili? Non avevo torto, quando ho detto che bisognava prendere la Presidenza Uef per evitare disastri.

Questo fatto di impegnarsi per evitare conseguenze negative è, in termini politici, quello che tu mi dici in termini personali. È la tua esperienza come la mia: si lavora per frenare il negativo. Del resto, umanamente, a me non è andata meglio che a te, anzi: come ti ho detto, il mio assistente è andato in cattedra. Come questione di soldi per me è grave, e, dal punto di vista del mondo, è un affronto senza pari. La cosa non mi tocca perché è stato sempre così, salvo che con gli amici. Ho scelto di servire la morale facendo politica (che è rapporto di forza fino all'instaurazione del regno del diritto secondo Kant); ho visto subito che cosa significava, l'ho accettato; e so però che avremo ragione noi, gli oscuri, contro tutti gli arrivati del nostro tempo.

Ma vengo a te. Ti ho detto di me perché non vorrei proprio che tu ti ritirassi dal Cf. Forse non è stato solo un errore fare, essendo italiano in Francia, la lotta autonomista. Forse è stato un errore fare alla tua età (come la mia) il lavoro di base. Per questo forse ci vuole gente più giovane di noi. Io non faccio più il lavoro di base nel senso organizzativo del termine. A noi tocca forse soltanto, ormai, il lavoro direttivo nel Comitato federale e nei rapporti esterni. Ed è chiaro per tutti come in questo lavoro tu sia utilissimo, e praticamente indispensabile, non perché ci sono tra noi persone indispensabili, ma perché siamo tanto pochi – noi vecchi – da risultare di fatto indispensabili.

In fondo, cosa diresti tu di me, se, per i miei insuccessi (ne ho un sacco, visto che cerco di rappresentare il federalismo nel dibattito politico, e la mia grande cura è quella di gestire questi insuccessi in modo che non siano di danno per il Mfe) io dicessi che il mio lavoro è inutile, non ha successo, e mi ritirassi? Il problema è solo quello di scegliere il posto di lavoro e di lotta, di essere presenti dove, al di là di ogni ragionevole dubbio, si è certamente utili. E tu sei molto utile in Comitato federale (lo mostra del resto la tua azione all'ultimo Comitato). E ciò significa che a dispetto di quel che dici in un momento di amarezza, e a differenza di infiniti altri che si sono perduti per insufficienze morali ed intellettuali, tu sei riuscito bene come dirigente federalista. In questo senso siamo, noi del federalismo autonomo, tutti eguali. Per le cariche uno può essere più avanti o più indietro dell'altro, ma questo per noi non conta niente. Le cariche sono necessarie, ed è per motivi in fondo casuali, occasioni, coincidenze, opportunità create dalla vita, che uno ha una carica o un'altra. In senso profondo, tra noi nessuno ha cariche, nessuno è più di un altro; siamo tutti veramente eguali. Altrimenti non saremmo più qui, sul campo: tanti, che lavorano moltissimo, senza l'ombra di una carica. Del resto chi ha cariche, magari gravose come le mie, le tiene col solo desiderio di liberarsene, col solo desiderio – è uno scherzo fra noi – di ciò che chiamiamo la «pensione», cioè del momento in cui l'Europa non avrà più bisogno dei federalisti, e noi non avremo più obblighi.

Non ti parlerei così se non ti considerassi veramente un amico. E te lo ricordo perché vorrei pregarti, e convincerti, circa questa questione del tuo lavoro nel Comitato federale (che non deve, nemmeno formalmente, essere in alcun modo scalfita dal Congresso di Nancy: se prendessimo come buoni, o comunque da tener presenti,

i giudizi su di noi di tanti federalisti francesi, sbaglieremmo tutto: non ci sanno giudicare, è tutto). Devo poi aggiungere una cosa che va al di là del lavoro che puoi fare, e che riguarda la tua persona, dunque la tua vita e il tuo passato. Come ti ho detto, molte cose dell'antologia federalista del trentennio le ho scritte io. Ed ho scritto io la nota che introduce la bibliografia essenziale. Io vorrei, in questa occasione, che tu rileggessi quello che ho scritto di te, della tua posizione nel Mfe («in senso stretto questo libro – *Il mio granello di sabbia* – non riguarda la politica federalista, e tuttavia, moralmente, la fonda...»). Vorrei poi che tu tenessi presente che l'ho scritto, che sta nel libro che documenta 30 anni di attività, e che dunque resta, e testimonia e documenta. Vorrei poi che tu tenessi presente che quando scrivo queste cose io dico la verità, dico ciò che penso veramente, perché io non credo che i sotterfugi siano un mezzo utile per certe affermazioni, certe opere.

Questo Bolis – come con i suoi difetti umani lo Spinelli che c'è stato, ed io stesso, e tutti quelli di Autonomia federalista – fa la forza del federalismo europeo. Il resto, quando va bene, sono brave persone. Questo Bolis dovrebbe, a mio parere, non occuparsi assolutamente del Congresso di Nancy – che sta in un altro mondo, nel basso mondo dove non si prepara l'avvenire, salvo Barthalay che avrà come tutti noi dei difetti, ma è come noi – e restare invece nel federalismo militante, cioè nel Cf. A noi vecchi, con la nostra esperienza, e anche – quando ci sono – con le maggiori possibilità di pagarsi un viaggio ecc., spetta ancora il lavoro dirigente, che tra noi tuttavia è come quello di base.

Io spero proprio che tu accetterai il mio consiglio, nell'interesse del federalismo europeo e in nome della nostra vecchia amicizia.

tuo Mario